LETTERA

DELL' AVVOCATO

MICHELE D' URSO

AL FISCALE DELLA REGIA UDIENZA
DI TRANI SUO FRATELLO.



VI compiego un' Eſtratto di varie lettere venute da Tolone, che quì ſi è pubblicato colle ſtampe. Leggetelo, e rallegratevi; poichè ſon troppo conſolanti i vantaggioſi riſcontri, che della noſtra Truppa an dato gli Ammiragli, e Generali della Flotta, e della Truppa Anglo-Iſpana, che ſono a quella cuſtodia. Siamo loro molto tenuti, perchè rendendo una fedele teſtimonianza della bravura de' noſtri, formano il più accertato elogio del loro valore, che riverbera una gloria immortale ſopra tutta la noſtra Nazione. Stupirà certamente tutta l'Europa in ſentire, che la noſtra Truppa invecchiata nell'ozio della pace, chiamata la prima volta a combattere ſotto altro cielo, appena meſſo il piede ſopra un' eſtraneo lido, ſtanca ancor dal viaggio, non curante dell' accordato ripoſo, ſeguendo l' altrui comando preſe all' iſtante le armi, andò coraggioſa incontro al nemico; e nel cimento non pur ſi diſtinſe in mezzo a tanti prodi combattenti, ma

avanzandosi sempre , e lasciando gli altri addietro , fu la prima ad entrare nel Campo nemico , ed a dar segno della riportata vittoria .

Onde par , che si possa dire , che appresso di noi sanno star bene assieme due cose tra loro contrarie , quali sono la guerra , e la pace ; e quel valore , che altri acquista dopo lungo esercizio di guerra , par che i nostri lo portin nel sangue , e non anno d'altro bisogno , che delle occasioni , per palesarlo . E' ancor vivo ne' nostri petti l'antico coraggio ; e sotto altro nome siamo tuttavìa quelli stessi , che fummo una volta . Noi siamo i successori , ed i rappresentanti de' *Sanniti* , de' *Tarantini* , de' *Picentini* , de' *Bruzj* , de' *Lucani* , de' *Salentini* , e di tanti altri popoli contenuti in quelli stessi confini , che oggi chiudono questo Regno di Napoli ; i quali furono l'esercizio , la scuola , e poi i compagni di quel valore , che fu capace di soggiogar l'Universo . Se di ciò ci possiam rallegrar con noi stessi , più di noi ne dev' esser contento il nostro SOVRANO ; poichè non solamente si riconosce padrone d'un popolo fedele , ma si

ſi vede ſignore altresì d'un popolo di ſua natura bellicoſo, e guerriero.

Era riſervata alla felicità del ſuo governo l'Epoca glorioſa dello ſviluppo di queſt' inſito valore della ſua Nazione; ed il terreno di Francia doveva eſſere il teatro della ſua moſtra. Ma convien confeſſare, che al ſuo gran merito è dovuto tutto il coraggio, che le ſue Truppe an colà paleſato. Un SOVRANO adorabile, un popolo che l'adora, formano tanta armonia in queſto Corpo politico, che il genio, ed il volere del Principe ſono il genio, ed il volere di tutta la Nazione; e ſono l'unica, e la più efficace molla del ſuo potere, e della ſua attività. Com'egli per giuſte ragioni ſi è dichiarato nemico della Francia, e ſi è meſſo in iſtato di guerra contro alla ſteſſa; ecco in tutti i ſuoi ſudditi deſtato un' odio mortale contra quella Nazione, ecco unite tutte le loro forze per dirigerle allo ſcopo da lui additato, tutti ſpirano guerra, e tutti ſono nell'impegno di vincere per la gloria del loro SOVRANO.

In queſto paleſato coraggio, nella moſtra

di così conseguente valore, oltre all' istinto guerriero, ed alla fedeltà di questi popoli, vi tiene ancor la sua parte la giusta cagion della guerra. Tanto è maggior la forza, e l'ardire dell'uomo, quanto sono più ragionevoli. E' diversa l' energia del braccio, e del cuore, quando son mossi da un' eccitante ragionevol principio, che non quando da un cieco impeto vengono agitati. Non vi può esser guerra nè più interessante, nè più giusta di quella, che stan facendo contro alla Francia quasi tutte le Potenze d' Europa, alla quale è ancora concorso il nostro SOVRANO. Un popolo dato in un pernicioso furore, che più non riconosce nè Sacerdoti, nè Tempj, nè Altari; dichiarato nemico di tutte le legittime Potestà da Dio in questa terra stabilite; che fattosi giudice del proprio Sovrano, iniquamente lo condannò, e crudelmente l' uccise; spargitore del sangue il più innocente; autore delle crudeltà le più inudite; che colle massime, colla seduzione, coll' esempio, ed ancora colle armi cerca di mettere in confusione, ed in rivolta lo stato politico di tutta l' Europa: in una parola

un

un popolo disumanato posto all' impegno di disumanare il resto d' Europa, è quello, che si è preso a combattere. Le armi dunque delle Potenze coalizzate, alle quali à aggiunte le sue il nostro SOVRANO, sono vindici dell' Ente Supremo sconosciuto, dell' abbattuta Religione, dell' offesa umanità; e son dirette a custodire la pace, e la quiete di tutti i popoli d' Europa.

Un uom, che delinque, lo punisce la Società dove vive; un popolo violatore delle leggi della natura, e delle genti, à dritto di punirlo tutta l' umanità (1). Queste sono le leggi date dal Creatore a tutto il genere

(1) Si caussa hominum communis sit; & si gens quædam solvat, vel offendat societatem humanam, & violet securitatem communem hominum, vel dignitatem naturæ humanæ. Etenim si 1. jus hominibus commune aufertur, singulis injuria fit, ideoque unusquisque de ejus reparatione agere potest: quodlibet membrum societatis læditur, indeque singulis jus est injuriam illam vindicandi. Sed & 2. jus hominum commune sub tutela quoque generis humani est; neque, diviso humano genere, officium hoc sublatum est, aut tolli potuit: nam divisio illa facta est, salvo jure gentium, ejusque custodia; non enim se divisere homines, ut minus, sed ut magis gentes tutæ essent... Unde merito laudantur *Hercules*, *Theseus*, & alii heroes antiquitatis, quod monstris liberaverint terram, scelera puniendo. *Henricus de Coccecii* ad *Grotium* Lib. II. Cap. XX. §. 40. princ.

umano ; ed a tutto il genere umano à il Creatore affidata la loro custodia . La divisione de' Dominj non à divisa l'umanità ; l'umanità è sempre una, benchè i Dominj sieno diversi . Quella non fu introdotta a distruggere le leggi comuni a tutti gli uomini, o ad abolire la naturale sopraintendenza, che tiene l'intero uman genere sopra le stesse ; anzi il suo fine fu la maggiore loro osservanza. Un popolo adunque, che gravemente offende le leggi dell' umanità, perde la sua indipendenza ; non è più difeso nè da' suoi termini, nè da' suoi confini : tutto il genere umano, superior naturale di ciascun popolo, allor ne cerca vendetta ; per decreto di tutta l'umanità va quel popolo annientato, e distrutto (1) ; ed alla sua distruzione vi deve concorrere l'Universo (2).

I Sovrani della terra non solamente son destinati da Dio al governo de' respettivi popoli, ma sono ancora i Tutori dell'uman ge-

(1) Qualia si aliqua terrena civitas decerneret, decrevisserque, genere humano decernente fuerat evertenda. *S. Augustinus* de Civitate Dei Lib. V. cap. I.

(2) Orbis viribus expiari debuit. *Justinus* de Sacrilegio Phocensium. Hist. Lib.VIII. cap. II.

genere, e vindici delle ſue leggi; ſiccome quelli, che rappreſentano i popoli, de' quali l' uman genere è compoſto (1). Onde ognuno di eſſi à il dritto di prender le armi, e far la guerra ad una Nazione, che o non riconobbe mai umanità, o ſe mai l' inteſe, l'à poi affatto perduta. E ſiccome è bene impiegata la forza contro alle fiere; così ſon giuſte le armi, che ſi prendono contra di quelli uomini, che alle fiere ſi aſſomigliano (2). Quando un popolo a tal ſegno è ridotto, non è più degno, nè è più capace d' Impero; quell' Impero è vacante, e vien giu-

(1) Sicut in rebus Eccleſiæ dicuntur Epiſcopi aliquo modo τὴν καθολικὴν πεπιστεῦσθαι, id eſt univerſalis Eccleſiæ curam accepiſſe; ita & Regibus, præter peculiarem ſuæ civitatis, etiam generalem pro humano ſocietate curam incumbere. *Hugo Grotius* De Jure Belli, & Pacis Lib. II. Cap. XX. §. 44. num. 1.

(2) Sciendum quoque eſt Reges, & qui par Regibus jus obtinent, jus habere pœnas poſcendi non tantum ob injurias in ſe, aut ſubditos ſuos commiſſas, ſed & ob eas, quæ ipſos peculiariter non tangunt, ſed & in quibuſvis perſonis jus naturæ, aut gentium immaniter violant . . . . De talibus enim barbaris, & feris magis, quam hominibus dici recte poteſt, quod de Perſis, qui Græcis nihilo deteriores erant, dixit *Ariſtoteles*, naturale in eos eſſe bellum; & quod *Iſocrates* Panathenaico dixit, juſtiſſimum eſſe bellum in belluas, proximum in homines belluis ſimiles. *Idem* ibidem §. 40. num. 1. & 3.

giustamente occupato: e stando come fuora dell' umana società, si fa il suo bene, impiegando la forza, perchè in società si riduca (1).

Ecco quanto sarebbe giusta la guerra, che le Potenze coalizzate d' Europa stan facendo alla Francia, se pur ne' confini di quel Regno si fosse trattenuta la sfrenatezza de' suoi abitatori: ma con temerità, e con orgoglio essendo di là usciti ad insultare tutta l' Europa, per acquistar compagni, o per incontrar protettori della loro fierezza; a quest' altro riguardo vieppiù son giuste le armi, che si son prese contra di essi.

Strane vicende delle cose umane! Un popolo, di cui si pregiava tutta l' umanità, e che faceva il più bell' ornamento d' Europa; eccolo in un istante divenuto l' abbominio del genere umano, e tutta l' Europa giustamente impegnata a distruggerlo. E' cosa

sa

(1) Equidem si tales inveniantur, in quibus nulla sunt rationis vestigia, nullum imperium, nec imperii ulla capacitas, poterit occupari hoc imperium, tamquam vacans..., & quum extra societatem humanam esse videantur, in aliquam redigi possunt. *Henricus de Cocceii* loc. cit.

ſa molto ſoſpetta la grandezza d'una Nazione; ed è coſa molto pericoloſa il ſoverchio raffinamento dello ſpirito umano. Quella genera un veleno capace di riſolvere il più potente Impero; e queſta produce un effetto contrario, che dalla ricerca del vero conduce l'uomo al travvedimento, ed all' errore. Le coſe contingenti di lor natura tutte ſon limitate, per cui non ſon capaci d'un' illimitato progreſſo: ognuna à i ſuoi confini, oltre ai quali tutte ſi perdono (1). Perciò nel teatro del mondo veggiam tutto giorno, che le ſteſſe coſe ora s'innalzano, ed ora s'abbaſſano; or s' ingrandiſcon le piccole, ora s'impiccoliſcon le grandi: e queſta *morale oſcillazione* è più ſenſibile, e più coſtante, che non è quella de' *pendoli*, de' quali tanto parla la Fiſica. Era uſcita da' ſuoi confini la grandezza, e la potenza della Francia; oltre ai ſegni s'era avanzata la coltura del ſuo ſpirito: ed ecco in poco dilaniato tutto quel gran Corpo politico da un vortice morboſo,

 che

(1) .... hunc Numina rebus
Creſcendi poſuere modum, ſummiſque negatum
Stare diu .... *Lucan.* Pharſal. Lib. I.

che andò ad urtare nel punto d'unione, e d'attaccamento delle sue parti; e tutte quelle menti prese da un sì fatale delirio, che non conoscono più Iddio, e più non sentono umanità.

De' morbi politici a par de' fisici, è poco saperne la storia, se non se ne cercano le cagioni; poichè così di leggieri si può imprender la cura d'un popolo infermo, e si può ottenere, che un popolo sano non vada ad infermarsi. Chi ben riflette sulle storie di Francia, e sull'indole, e natura di quelli abitatori, troverà, che le cagioni di quel morbo, che oggi tanto l'affligge, son quelle, che brevemente si vanno a divisare. L'antico istinto di questa Nazione fu l'empietà, e la ferocia (1); ma questi due suoi mali

(1) An vero istas nationes religione jurisjurandi, ac metu Deorum immortalium in testimoniis dicendis commoveri arbitramini? quæ tantum a cæterarum gentium more, ac natura dissentiunt, quod cæteræ pro religionibus suis bella suscipiunt, istæ contra omnium religiones; illæ in bellis gerendis ab Diis immortalibus pacem, ac veniam petunt, istæ cum ipsis Diis immortalibus bella gesserunt. Hæ sunt nationes, quæ quondam tam longe ab suis sedibus, Delphos usque, ad Apollinem Pythium, atque ad oraculum orbis terræ vexandum, ac spoliandum profectæ sunt. Ab iisdem gentibus sanctis, & in testimonio religiosis obsessum Capitolium est,

mali furono ben curati dalla Religione, e dall'Impero. Il Cristianesimo, che vi penetrò sotto *Decio*, e che dopo il battesimo di *Clodoveo* vi fu pienamente stabilito, v'allignò così bene, che i suoi naturali ne formarono in seguito il più forte sostegno. Sino al sedicesimo secolo non vi surse, nè vi si trattenne colà alcuna Eresia; anzi tutte quelle, che nacquero altrove, furono dalle loro penne ottimamente combattute. Si fecero sempre un pregio d'essere gli osservatori, ed i custodi dell'antica Disciplina della Chiesa; e più che altri si tennero sempre attaccati al centro della Fede. Il Regno, che vi nacque nel 414., fu così ben stabilito, che per circa quattordici secoli vi à

est, atque Juppiter, cujus nomine majores nostri vinctam testimoniorum fidem esse voluerunt. Postremo his quidquam sanctum, ac religiosum videri potest, qui etiam si quando aliquo metu adducti Deos placandos esse arbitrantur, humanis hostiis eorum aras, ac templa funestant: ut ne religionem quidem colere possint, nisi eam prius scelere violarint. Quis enim ignorat, eos usque ad hanc diem retinere illam immanem, ac barbaram consuetudinem hominum immolandorum? Quamobrem quali fide, quali pietate existimatis esse eos, qui etiam Deos immortales arbitrentur hominum scelere, & sanguine facillime posse placari. *Cicero in Orat. pro M. Fontejo Cap. X.*

à fatto la sua bella durata. Si è tenuto sempre da essi il Sovrano per la cosa più sagra di questa terra; sino a sostenere, che quella Sovranità era la sola, che da Dio immediatamente dipendeva (1); ed a creder fermamente, che i Re di Francia non sarebber finiti giammai, e che quel Regno sarebbe terminato col mondo (2). E tenendosi ferma a questi due principj, da' quali riconosceva tutto il suo bene, quella Nazione à fatto in Europa, e nel mondo intero la più luminosa figura.

Nel sedicesimo secolo si cominciò ad ecclissare lo stato luminoso della Francia; poichè col Calvinismo, che vi penetrò, cominciò a suo gran danno a sentire poco rispettosamente di quella Religione, e di quella Sovranità, che con tanto profitto avea così bene, e così lungamente riverite. L'immortale *Ugon Grozio* fu il primo a conoscere, che quell'Eresia offendeva non meno la Teo-

lo-

(1) *Hermanni Conringii* Examen Rerumpublicarum Cap. III. De Regno Franco-Gallico. Tom. IV. Operum.

(2) *Bodinus* De Republica Lib. I. Cap. VIII.

logia, che la Politica; poichè le massime, che spargevano i suoi seguaci, tendevano a turbare lo stato di tutta l' Europa, di cui egli in lontananza ne vedeva, e ne piangeva le ruine (1). S' avvidero di questo veleno di tal Setta i Luterani medesimi; talchè non vollero mai ammettere i Sagramentarj tra loro: contentandosi di starsi ne' semplici loro errori, e non associarsi con essi allo sconvolgimento de' popoli (2). Profetò il primo, e gli altri non s' ingannarono; avendoci dato a vedere la storia de' tem-

(1) Fuit hoc specimen sententiæ, quam *Grotius* se non indignam protulit, invalescere duas in Protestantibus existimationes, unde multum ipse prævideret incomodi; unam ex vaticiniorum interpetrationibus; alteram quod Rectores populorum nihil quam illorum mandatarii, ac ministri sint, populumque semper jure Regnantibus esse superiorem. *Ulricus Huberus* Histor. Civil. Part. III. Lib. II. pag. *631*. Edit. Franequeræ 1703.

(2) Calvinistæ seditiosi, ac tumultuosi sunt, pacis publicæ, & tranquillitatis politicæ turbatores; quorum hoc unicum institutum est, ut seditionum factiones, tumultus, dissidia, ac tandem cædem, ac sanguinis effusionem procurent. Maxime quum duplici ratione latrones existant, non satiati si hominum animas doctrinæ falsitate interimant, verum etiam omnem quam possunt cumque diligentiam adhibent, ut per seditiones, latrocinia, cædes, pro nefario suo genio, se in civitatibus instituant. Apud *Joannem Schutze* in Sacramentario Diabolo pag. 354.

tempi, che dovunque quelli posero piede, e vi allignarono, an fatto sempre un segreto attacco al Governo, destramente si son mescolati nelle materie di Stato, e si son resi un istrumento, da fare inclinare, dove loro tornasse più conto, la bilancia politica delle Potenze d' Europa (1).

Resistette per ben quattordici secoli la Francia a qualunque errore contro alla Fede; e poi andò a cedere al più pernicioso di tutti, che attaccava ad un tempo la credenza, e lo Stato. Le lettere furono quelle, che fecero la seduzione, e l' incanto; esse ve lo introdussero, ed esse ve'l propagarono, e ve'l mantennero. Fecero ogni sforzo i buoni per soffogarlo sul nascere; e questo impegno fece scorrere per la Francia fiumi di sangue cittadino: la politica ne consigliò prima la tolleranza; ma la quiete dello Stato volle in fine, che fosse con Legge proscritto. E' memorando l'Editto di *Luigi XIV.* de' 22. Ottobre 1685., col quale restò il Calvinismo abbattuto, e tutti i

(1) *Bayle* Dict. Crit. art. *Sixte V.*, *François I.*, *& Henri II.*

i suoi Tempj rimasero distrutti: ma non fu quello così felice, siccome gli altri di *Filippo Augusto*, di *Luigi VIII.*, e di *S. Luigi* contra degli Albigesi, da' quali i Riformati vantano di trarre origine; poichè di segreti seguaci di così erronee dottrine restò piena la Francia. E da quel tempo cominciò a vacillare in quel Regno la Religione, e l'Impero; cioè a dir le due basi, sopra le quali stava fondata tutta la grandezza, tutta la potenza, e tutto lo splendore di quella Nazione.

Al primo colpo, che avean' ivi ricevuto la Religione, e la Sovranità dall'error delle massime, vi si aggiunse il secondo più forte, che diede all'una, ed all'altra la derisione, ed il disprezzo; segno infallibile di qualunque morale infermità, ch'è giunta all'estremo (1). A gran danno della Francia, e di tutta l'umanità, nello scorrimento di questo secolo surse colà un Buffone di nuova tempera; che in vece di star sulle scene

(1) Impius, quum in profundum venerit peccatorum, contemnit; sed sequitur eum ignominia, & opprobrium. *Proverb.* Cap. XVII. vers. 3.

ne a provocare le risa del volgo, prese la penna per mettere in ridicolo quanto v'è di più sagro, e di più serio nel mondo. Via facile da comparire dotto con poco; e mezzo efficacissimo, per oscurare la verità, e mettere in trionfo l'errore (1). La ricerca del vero è opera seria, e faticosa della ragione; rilevare le apparenti sconcezze delle cose, è tutta l'opera del riso. Questo argomento non pure è a portata di tutti, ma insiememente diletta, e rilascia le macchine; onde ognuno volentieri l'abbraccia, e lo siegue. Che potevasi aspettar mai di bene la Francia da questa nuova ridicola letteratura, che fu in essa introdotta? Messisi con varj libri in ridevole caricatura la Religione, ed il Governo; le donne, i ragazzi, gli artieri, e fino i contadini sono stati nel grado d'esse-

(1) .... ridiculum acri
Fortius, & melius magnas plerumque secat res.
Horatius Sat. X. ver. 14.
L'impudence qu'il avoit de tourner en ridicule la Religion, devoit être reprimée; car une réfutation sérieuse ne fait pas à beaucoup pres tant de mal, que les railleries d'un homme d'esprit. Les jeunes gens se laissent gâter par ces sortes de moqueurs, plus que l'on ne sauroit dire. *Bayle* art. *Bion* n. C.

fere difcepoli, e maeftri di così facili, e piacevoli dottrine: e così in poco nelle menti di tutti rimafero avvilite le già guafte venerabili idee della Religione, e della Sovranità. Quefte idee avvilite, la Religione, e la Sovranità, fopra le quali poggiava la loro grandezza, credettero con errore, che gravitaffero fopra di effi; e reputandole un pefo inutile, fi rifolfero a fcuoterle. Alle menti così prevenute, e difpofte, non pur fembrò quella opera facile, e ragionevole; ma imaginaron dippiù, che a tal modo fentir poteffero lo ftato di *uguaglianza*, e di *libertà*, che effi credevan felice. Ah nomi lufinghieri della più mifera vita! in cui fi prova tutto il contrario di quelchè fi crede; in cui vivono foltanto i bruti, perchè ragione non anno; vita defiderata da quelli uomini foltanto, che più non vogliono fentire l'impero della ragione, fotto al quale fon nati. E a dir più chiaro, il non fentir più ragione, l'amar d'effer bruto, quefto è tutto l'incanto della predicata *libertà*. Ma dopo il fatto s'è conofciuto l'errore: poichè appena cadder colà la Religione, e la

la Sovranità, che all'istante la Francia è ritornata allo stato dell'antica sua ferocia, ed empietà; e la *libertà*, che sta godendo, altro non è, che lo stato violento d'una mutua guerra, simile a quella bruta infelicissima vita, che menò il genere umano, primachè in società si fosse ridotto.

Quella stessa *libertà*, quella stessa *uguaglianza*, alla quale à ora aspirato la Francia, ben la sentirono tutti i nostri progenitori, cioè i primi abitatori di questa terra. Ma la storia del genere umano ci avverte della infelicità, che provarono, senza sicurezza nè di roba, nè di vita, perchè la sola forza allora decideva de' dritti delle persone; stato compassionevole d'intollerabile miseria, in cui la razza umana durar non poteva, e si sarebbe certamente in breve estinta, se per Divina Providenza surti non fossero l'Impero, e la Religione a proteggerla, e conservarla. Questi furon quelli, che trassero il genere umano dalla miseria, in cui giaceva, e lo posero nella felicità di quella vita, che sta tutt'ora godendo. Dond'è chiaro, che noi tanto saremo uomini in questo mondo, insinochè ci man-

manterremo nella dolce ſoggezione della Religione, e dell'Impero; e da quella ſottraendoci, diverremo aſſai peggiori delle fiere medeſime. Queſta verità così antica, quanto è antico l' uman genere, ſi ritrova coſtante nella ſtoria de' popoli; e della ſteſſa or ora ne à data una viva, e bella conferma la pazza condotta del popolo di Francia.

A raccorre il tutto in poco par, che ſi debba conchiudere, e tener per fermo, che l' umanità de' popoli tutta dipende dalla Religione, e dall' Impero; ſenza de' quali ſarebbe il mondo un' abitacolo di fiere. Ma quanto ciò è vero, è certo altresì, che la tranquillità, e 'l ripoſo de' popoli non ſi può da altra Religione, o da altro Impero meglio ottenere, quanto dal Criſtianeſimo, e dalla Monarchia. La bontà della Religion Criſtiana indice della ſua verità, e la ſua verità cauſa della ſua bontà, non an biſogno nè di dimoſtrazione, nè d' elogio. Baſta dire, ch'è un parto legittimo dell' Autore della natura, del Creatore dell' Univerſo; fatta per mantenere col più dolce, e più ſoave nodo tutti i rapporti degli uomini tra loro,

ed

ed i rapporti di tutti gli uomini con Dio. Dove poi si rifletta, che se una è la forza, uno è il potere di qualunque Nazione, par che convenga, che stiano appresso d'un solo, e che un solo li governi. La somma Potestà diretta da un solo ben si conserva, e molto riluce; nella moltitudine s'avvilisce, e si disperde. Tutte le somme Potestà sono da Dio, ma quella, che risiede in un solo, al suo archetipo più s'assomiglia. E' ciò così vero, che laddove il potere, e la forza di una Nazione stia in tutti, stia in molti, stia in pochi, à un certo natural pendio all' unità, per cui in quelli stati non regge, ed in fine in un sol si riduce; e ridotta in un solo, ben vi si adagia, e lungamente vi dura. E laddove la Repubblica ben si risolve in Aristocrazia, e l'Aristocrazia in Monarchia; la risoluzione della Monarchia, ultima tendenza di qualunque governo, non essendo d'altra forma suscettibile, va a cadere in una perniciosa anarchia, e torna lo stato infelice della dispersione delle genti. Onde chi è vero amico dell' umanità, chi ama davvero la pace,

la

la quiete, e 'l buon' ordine tra gli abitatori di questa terra; non deve altro desiderare, non deve altro consigliare, ed altro non deve promuovere, che la gloria del Cristianesimo, ed il rispetto per le Monarchie da Dio in questa terra stabilite.

Ma per ritornare al proposito delle nostre armi unite a quelle delle Potenze coalizzate d' Europa; io dico sul sodo, che se è gravemente infermo il corpo politico della Francia, conosciutesi le cagioni del morbo, che l' affligge, non è difficile la sua guarigione. E' pronto, ed è facile il suo rimedio, e nelle stesse sue storie lo trova indicato. Quelchè prescrisse il Santo Vescovo di Rems al Re *Clodoveo*, prima di dargli il battesimo, contiene la più efficace, e la più sicura sua medicina: *adora quelchè bruciasti*; *brucia quelchè adorasti* (1). Se rimette nel suo Trono quel Re, che più non volle; se richiama alla sua purità quella Religion Cristiana, che ivi fu tanto svisata, e corrotta; e

(1) Mitis depone colla, Sicamber; *adora quod incendisti*, *incende quod adorasti*. Apud *Gregorium Turonensem* in Histor. Gall.

e per contrario ſe condanna tante falſe dottrine, che à ricevute, e ſe cancella l'idea d'una pazza libertà, di cui ſi è formato un idolo: la Francia è guarita. Sarebbe deſiderabile, che a ciò fare l'induceſſe la ragione: ma dove queſta in quelle menti molto debilitata non aveſſe la forza da ſpingerla; ſpera tutta l'umanità, che le armi delle Potenze coalizzate d'Europa, per ſuo maggior bene, tanto le facciano eſeguire. Ed è certiſſimo, che tornando quelle menti, e que' cuori al lor ſereno, allora tutta quella Nazione benedirà mille volte la forza, che l'à tratta dallo ſtato d'abbominio, e di miſeria, in cui di preſente ſi trova, e che l'à reſtituita all'antica ſua floridezza, e ſplendore.

Io ſon ſicuro, che quanto vi piacerà l'Eſtratto delle lettere venute da Tolone, ugualmente non diſapproverete i ſentimenti da me quì accennati, coi quali quello vi accompagno. E nella impaziente attenzione de' voſtri riſcontri, mi raffermo.

Napoli 19. Ottobre 1793.